

Spirito libero

Con *Oltremare* (Tuk Music) Raffaele Casarano esalta la sua finissima vena di compositore e improvvisatore in un disco in cui la ricerca melodica e la comunicazione autentica con l'ascoltatore non si interrompono mai su una tematica attuale per quanto scottante: quella della migrazione vista come unico anelito di salvezza.

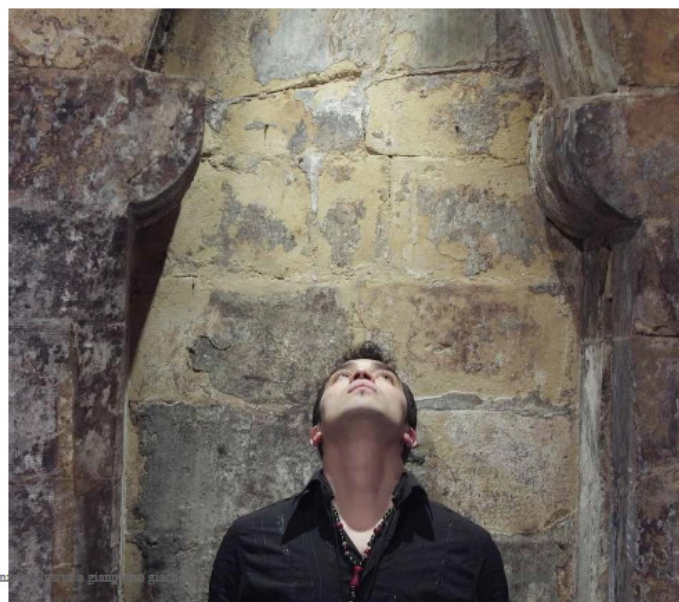
Al fianco di Casarano in questa apologia della libertà una sorta di dream team composto da Manu Katché alla batteria, Eric Legnini al pianoforte, Fender Rhodes e sintetizzatori vari e Lars Danielsson al contrabbasso e violoncello. Inoltre, in un paio di brani si aggiunge l'originalissima voce di Danno, storico rapper del gruppo di scuola romana Colle Der Fomento che si inserisce con grande efficacia. *"Questo album rappresenta per me una sorta di liturgia sonora a 13 punti. Come fosse una preghiera globale. Ogni brano ha in sé una propria storia e tutta la musica di Oltremare è stata scritta con uno spirito d'emancipazione sperando che possa arrivare alla gente come antidoto da usare per liberarsi utopicamente da tutta la barbarie che ci circonda"*.

Lo hai realizzato con grandi musicisti, penso che per te abbia rappresentato la realizzazione di un sogno...

Certamente. Quando ho proposto loro di prenderne parte la risposta è stata subito positiva, anche per condividere l'impegno civile di questo progetto, dedicato all'umanità, al Mediterraneo. Per me Manu, Eric e Lars sono sempre stati punti di riferimento artistico. Non posso infine dimenticare che il progetto *Oltremare* è affiancato da un brand che adoro e si chiama "Avercure". Un progetto nato da un imprenditore salentino, Valentino Nicolì, che crede fortunatamente ancora nella Cultura come mezzo attraverso il quale recuperare la bellezza che ci circonda sia materiale che immateriale. Un pensiero che ho condiviso subito e che ho voluto fortemente al mio fianco.

Ti sei avvicinato prestissimo alla musica ma cosa ti ha affascinato di questo mezzo di espressione e, nello specifico, pensi che il jazz sia ancora attivo e vitale come quando lo hai incontrato in adolescenza? Trasversalismi e contaminazioni non rischiano di minarne l'identità?

Da sempre ho pensato che il jazz potesse essere la Musica più libera possibile e da musicista ho sentito da subito questa necessità, con la possibilità di esserne indipendente e colorare a modo mio il Mondo



che vivo e che continuo a vivere. Credo fermamente che le contaminazioni siano linfa vitale per il jazz, altrimenti rischieremo di restare fermi al punto di partenza senza provare a guardare avanti.

Paolo Fresu, uno dei nostri musicisti più stimati e influenti, ha sempre avuto parole buone per te; penso che averlo ritrovato come produttore discografico abbia ulteriormente cementato il vostro rapporto...

Paolo è stato ed è ancora il mio stimolo maggiore. Mi ha sempre incoraggiato, oltre ad avermi spinto a fare oltre ciò che vedevo e pensavo. Ce ne vorrebbero tanti di "Paolo Fresu" in questo nostro Paese e proprio in questo momento storico.

Cosa ti hanno lasciato i musicisti con cui hai avuto rapporti stabili di collaborazione? Quali ti hanno aiutato veramente a maturare?

Ogni incontro artistico ti dà e ti lascia qualcosa. E quel qualcosa a volte anche negativo ti indica una strada per migliorare sia artisticamente che umanamente. Tra i principali artisti che mi hanno dato la possibilità di crescere sicuramente c'è lo stesso Fresu ma anche Manu Katchè che mi ha dato la possibilità di essere al suo fianco in diverse tournée con la sua band. E poi ancora Fabio Sammarco, il mio vero e unico maestro di sassofono che ancora oggi è lì ad ascoltarmi quando studio e gli chiedo un consiglio!

Nella direzione del tuo gruppo hai questo ruolo attraverso la struttura delle composizioni o prediligi altri parametri? Come hai proceduto all'elaborazione del "tuo" suono personale?

Cerco di essere quanto più possibile me stesso e indicare la mia direzione agli altri compagni di viaggio in tutti i progetti. In *Oltremare*, avendo a che fare con dei mostri sacri della Musica, ho lasciato molta libertà di interpretazione della Musica scritta. E sono molto felice del risultato. La ricerca del suono è una cosa quotidiana e complessa, che non vorrei perdere mai. Il "tuo" suono lo ottieni studiando, non credo ci sia nessuna tecnologia avanzata che possa permettertelo, almeno per ciò che riguarda gli strumenti a fiato.

Cosa pensi dei sassofonisti di oggi, delle loro aperture e dei legami che evidenziano con il passato?

Penso che ci sia una proiezione verso il "nuovo". Ognuno lo fa a suo modo, chiaramente, ma noto sempre più che forse oggi, soprattutto tra i più giovani, si tende a essere quanto più personali possibile. E questo è un bellissimo segnale.

Qual è, invece, secondo te, la situazione attuale del jazz insegnato nei conservatori?

Non mi interesso di conservatori per scelta né di impartire lezioni private perché ho molto rispetto della disciplina dell'insegnamento e della responsabilità verso la vita dei ragazzi che da esso deriva. Molte volte, però, mi ritrovo in discorsi dove il fine ultimo è quello del famoso "posto fisso", che in realtà non esiste più. Quello che noto è una mancanza di stimoli nei ragazzi, che si ritrovano a fare di questa Musica una pratica ancora troppo casalinga.



Cosa ti aspetta nelle prossime settimane?

È appena uscito un disco in duo con Mirko Signorile intitolato *D'A-mour*: un progetto prodotto da Auditorium Parco Della Musica record, dedicato alla canzone francese. Non mi aspetto mai nulla di particolare se non lavorare il più possibile per diffondere una mia idea di concetto musicale, scrivendo cose nuove ed elaborando percorsi altrettanto stimolanti. ■